

Il profumo dei garofani

La fotografia in copertina fa parte della collezione privata dell'autrice.  
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Maria Loreta Rossetti**

**IL PROFUMO DEI GAROFANI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Maria Loreta Rossetti**  
Tutti i diritti riservati

*“A mia madre Irma, mamma Bimba,  
al senso materno che l’ha contraddistinta  
e alla vita che abbiamo vissuto in simbiosi  
fino al suo ultimo respiro.”*

Latina, gennaio 2016



## Fidanzata e sposa bambina

Lo sguardo di Arianna, chiaro, veniva da occhi che riflettevano un animo limpido. Il viso, bianco come cera, che ricordava quello di una diafana Madonna bizantina, i capelli folti, rosso irlandese, che le ricadevano morbidi sulle spalle, e la figura slanciata, leggiadra nel portamento, la distinguevano dalle ragazze della sua età.

Seria e compita, tanto che dalla bocca non le usciva mai una risata di troppo, non era però musona, ma di indole docile e gioviale. Si esprimeva con parole misurate, mai con accenti e toni forti o stridenti.

Arianna aveva trentadue anni ma il suo tempo si era fermato a dieci anni prima, quando Marcello l'aveva presa per mano e facilmente persuasa a seguirlo nel suo percorso amoroso, che per lui si era interrotto per l'improvvisa scomparsa della sua sposa.

All'epoca del loro incontro era un uomo maturo di quasi cinquant'anni e, nonostante avesse perso lo smalto che caratterizza la giovinezza, compensava ciò con un fisico atletico da calciatore che, nel tempo, aveva meglio scolpito col lungo affannarsi dietro un pallone sui campi dell'hinterland della capitale, dove risiedeva. Ora conservava le innumerevoli coppe e i trofei vinti nelle competizioni giovanili e li mostrava con orgoglio, in fila, sui pensili della cucina all'americana, a testimonianza di tanto passato vigore. Quest'uomo, dal viso regolare, dall'espressione sobria e dall'atteggiamento un po' maschilista, si riteneva di mentalità moderna ma sapeva bene di non esserlo: infatti si muoveva con fare cauto, proteso al controllo serrato della

giovane fidanzata, anche se il modo distratto di aggirarsi intorno a lei non lo dava ad intendere.

Nel suo zelo si intravedeva soltanto un comodo apporto di pronto intervento ad ogni azione quotidiana di Arianna, dando ad intenderle di essere unico con la sua efficiente presenza.

Lei non era affatto contrariata ma piuttosto gratificata dal suo attento vigilare.

Quest'uomo, semplice ma concreto, esercitava la professione di tecnico specializzato in minuziose opere di precisione, dove la sua perfetta manualità lo qualificava facendolo sembrare un artista, con le sue belle mani affusolate, o un chirurgo mancato.

La sua pragmatica intelligenza, dall'immediata intuizione alla risoluzione di ogni problema pratico, lo impreziosiva e lo rendeva indispensabile e di aiuto alle persone a lui più vicine.

La sua disponibilità costituiva, nel concederla, un solido appiglio anche per la sua donna, la quale lo apprezzava e lo ringraziava in maniera gentile ma serafica, proprio come se tutto le fosse dovuto.

Arianna, infatti, lamentava la mancanza della figura paterna per averla perduta in tenera età a causa della rottura del matrimonio dei suoi genitori.

Tale condizione, piuttosto comune a tante altre figlie a causa delle fragili unioni di coppia dei tempi moderni, lei non l'aveva mai accettata del tutto e, pertanto, riteneva che fosse benvenuta l'opportuna dedizione di Marcello.

Il connubio tra loro era felice e buona l'intesa sia per lui, per l'apporto della fresca ventata di giovinezza nella sua vita sconvolta dalla prematura perdita della moglie, sia per lei, per essere lui una sicura colonna a cui appoggiarsi.

Marcello la esibiva: era la fidanzata che non si sarebbe mai aspettato dopo il tunnel buio che aveva dovuto attraversare per la scomparsa della moglie.

Il dolore era stato cocente per lui e per i suoi figli.

L'evidente differenza di età incominciava ad avere presto i suoi effetti sgradevoli in pubblico, quando era costretto a

sorridere, facendo cenni di diniego, nel momento in cui qualcuno gli chiedeva se la giovane donna al suo fianco fosse sua figlia e, quando qualcuno incorreva nell'equivoco, lei prontamente rideva, di una breve gorgogliante risatina compiaciuta, quasi a rincuorarlo se per caso si fosse dispiaciuto per aver dovuto puntualizzare sull'esagerato numero di anni che li divideva.

Arianna viveva con sua madre Ilaria la quale, rassegnata alla sua condizione di donna sola, l'aveva guidata nella difficile età dell'adolescenza: l'arduo compito le aveva conferito l'"oscar" alla buona riuscita dell'impresa ma, purtroppo, era stata incapace di farla desistere dalla decisione di accettare la corte di un uomo molto più maturo di lei.

Infatti, seppure in quella opinabile condizione, Arianna era una ragazza saggia, cresciuta nelle regole di una madre all'antica e ogni sera, come una fidanzata qualunque, attendeva il suo Marcello per le uscite nella movida romana, proprio come si attende un fidanzato da sposare.

Roma apriva loro le luminescenti strade coprendoli di un cielo luminoso, d'estate, e cupo quando la stagione cambiava, accogliendoli nel suo storico abbraccio.

Testimoni delle loro effusioni erano gli antichi monumenti e le scroscianti fontane tra i quali, accarezzati da un fresco ponentino, vivevano la sera anche quando scendeva la pioggia e pesanti goccioloni li colpivano sotto l'ombrello, mentre s'inoltravano nelle trattorie di Trastevere accolti da un delizioso profumo di vivande.

## Primi contrasti familiari

Il tempo inesorabilmente scorreva e si faceva incessante, per loro, il desiderio di condividere i giorni e le notti nella pienezza di un rapporto maturo.

Così tutto si era concretizzato nella naturale evoluzione delle cose e Arianna era andata a convivere con lui il quale, a sua volta, esercitava il ruolo di padre con sua figlia Lucrezia, in quella stessa abitazione.

La convivenza scatenava presto incontrollabili gelosie e l'attrazione iniziale si esauriva, provocando un ritorno quasi immediato di lei a casa di sua madre.

Da qui iniziava il percorso, al suo fianco, di eterna fidanzata che prendeva una piega che forse non sarebbe mai cambiata.

Marcello, che di giorno prestava la sua opera presso una società telefonica di primaria importanza, e Arianna, impiegata presso uno studio associato di architetti, si frequentavano occasionalmente di sera, alla fine degli impegni di lavoro e durante le feste comandate, proprio come le giovani coppie precarie.

La tacita indifferenza di mamma Ilaria alla nuova situazione venutasi a creare, nascondeva l'egoistico piacere per il ritorno di sua figlia a casa sotto la sua protezione.

Anche il fratello minore di Arianna ed il cane Guizzy avevano festeggiato il suo ritorno.

Lì, insieme, tutti avrebbero trovato i loro spazi nei rapporti di buona convivenza e la coppia contrastata avrebbe comunque consolidato il proprio legame senza una fissa dimora.

In altre circostanze, d'estate, nei lunghi periodi di vacanza, la coppia poteva soggiornare in una villa sul mare in Sardegna, dove la solitudine di quei luoghi giovava maggiormente al loro rapporto amoroso.

Perciò, in questa seppur precaria condizione, Arianna si riteneva una ragazza fortunata, amata e vezzeggiata proprio come una figlia e spesso partecipava a battute di caccia insieme a lui, inoltrandosi nel folto della campagna boschiva.

Lui, a sua volta, gioiva della gentile presenza di lei e, celiando, diceva di essere accompagnato dalla mitologica Diana e si complimentava con lei per la sua perizia e agilità nel percorrere certi anfratti. Ridendo, si riparavano sotto gli ombrelli di pini marittimi e, invasi dal profumo di cisto, a volte di colpo si fermavano, con l'indice sulle labbra come segno di silenzio, all'improvviso giungere di qualche pennuto da abbattere.

Poi riprendevano a percorrere quel terreno accidentato tra i sassi che rotolavano, abbracciandosi e vivendo il primo amore lei, e il nuovo amore, lui.

Arianna si allontanava così, periodicamente, dall'abitazione materna per vivere come una sposa le innumerevoli "lune di miele" con Marcello che, rinnovato nella sua vitalità, viveva i suoi giorni dimentico ormai dei passati ardori coniugali.

Quando si recavano all'isola per il tradizionale appuntamento delle vacanze pasquali, in quel rifugio appartato circondato da tamerici fiorite di rosa, guardavano il mare e si perdevano con lo sguardo su quell'azzurro a volte tempestoso, punteggiato di brevi cavalloni di schiuma bianca o increspato dal grecale, e le notti finivano in tenerezze proprio come iniziavano i giorni.

I loro brevi viaggi iniziavano salpando all'imbrunire dal porto di Civitavecchia con il fuoristrada dal capiente portabagagli carico di vettovaglie e attrezzi per la pesca. La traversata aveva già un sentore di festa nell'angusta cabina della nave che, dondolando, accompagnava i loro gesti e le loro carezze.

Sbarcavano all'alba nella nebbia del mattino che invadeva il porto, assonnati e infreddoliti anche d'estate, e proseguivano sulla strada per raggiungere la meta mentre il sole si alzava piano, insieme al loro umore. Andavano verso la costa invitante alla vista delle insenature a sorpresa e già si organizzavano per la pesca sin dal primo pomeriggio dell'arrivo. Sistemati i bagagli, si avviavano per la stradina scoscesa verso gli scogli: lei innescava gli ami con le mani curate e molli nella loro gestualità e lui lanciava la lenza della canna da pesca il più lontano possibile, come a voler prendere lì i pesci più grossi.

I gabbiani, intanto, danzavano volteggiando nell'aria e qualcuno, ogni tanto, si buttava a picco sul pelo dell'acqua per pescare qualche pesciolino.

Le "occhiate", tipo di pesce poco gustoso, costituivano momentaneamente il loro primo pasto serale ma qualsiasi pescato, comunque, li entusiasmava fino alla cattura di un'orata o di un sarago o di altri pesci pregiati.

Di sera i due innamorati si immergevano tra la folla vacanziera per brevi escursioni presso i paesi limitrofi, soprattutto per rifornirsi di poche e necessarie cose.

Di giorno tornavano ad inoltrarsi nella rigogliosa natura circostante la casa, dove tanta bellezza non si esauriva mai al primo sguardo ma continuava nei giorni a seguire per la scoperta di nuovi suggestivi angoli.

Arianna, incantata, si soffermava ad osservare il volo degli uccelli, delle api e delle farfalle che sorvolavano le siepi e, come una bambina, si incuriosiva alla vista delle lucertole in amore che si rincorrevano tra i viottoli.

Quando era la volta dei periodi estivi la strana coppia raggiungeva, attraverso le dune, la lunga ed ampia spiaggia, lo "spiaggione". Marcello piantava un ombrellone svolazzante per il costante venticello che spirava sulla riva e Arianna si accomodava con fare flemmatico poco distante per prendere un po' di sole nelle ore ancor fresche del mattino, ma con la testa prudentemente coperta da un cappello chiaro, di paglia, a falde larghe, nel tentativo di proteg-